



L'Unità *due*



VENERDI 8 MAGGIO 1998

A Bologna artisti e studiosi tracciano il bilancio del «secolo breve» attraverso le invenzioni del linguaggio

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Cos'è un confine? Per un esploratore il fascino che si prova ad attraversarlo. Per un viaggiatore una tappa finalmente raggiunta. Per altri uomini un itinerario compiuto o un luogo da riscoprire o un passato a cui sfuggire. Di certo la parola latina («finis») significa limite. Lembo estremo. Termine oltre il quale non si può andare.

Ma siamo sicuri? Prendiamo ad esempio il giorno ultimo di questo secolo e di questo millennio, vale a dire il confine del 31 dicembre del 1999. La barriera è evidente. Un catenaccio che chiuderà inesorabilmente mille anni di storia. Dietro ad esso lasceremo volentieri il medioevo, le guerre, le pestilenze, le invasioni e poi su, su fino al terribile '900 limite estremo di dieci secoli abbastanza bui con Stalin, Hitler, due guerre mondiali, la Shoah, il terrorismo e via elencando. La domanda è: davvero non c'è niente da portarsi dietro? Davvero nel Terzo millennio il nostro passato non ha diritto di cittadinanza? Davvero fra poco più di 600 giorni ci chiuderemo una porta alle spalle?

A Bologna non la pensano così. Hanno formato un comitato (Francesco Berti Arnoaldi, Alessandro Castellari, Mathias Deichmann, Jean Michel Folon, Raffaella Alberti e Marilena Pasquati) identificando 46 parole chiave che, a loro dire, meriterebbero di essere messe in valigia per il grande viaggio verso il Terzo millennio.

Quarantasei parole che poste nelle mani di esperti e studiosi saranno oggetto di un ciclo di conferenze (da oggi fino alla fatidica data dello show-down di fine secolo nella bella sala Farnese a palazzo d'Accursio) dove saranno analizzate, studiate e valutate. A giudicarle un pubblico di studiosi e di curiosi. Ognuno con la possibilità di aggiungere altre all'elenco nel caso non le trovasse esaurienti.

Una specie di gioco. A metà tra l'analisi prospettica della storia e l'antico schema della torre. Ma è davvero così? «Niente affatto - dice ad esempio Marilena Pasquati direttrice del Museo Morandi e co-ideatrice dell'iniziativa -. Noi non ci chiediamo cosa prendere e cosa lasciare. Ci domandiamo cosa portare. E molte di queste parole che abbiamo identificato hanno un significato se prese nel '900 e un altro se ci accompagneranno

Quali sono i temi-chiave del passato da portare nel futuro? Un'indagine tra estetica, ideologie e memoria

«Letteratura» è una delle quarantasei parole chiave del Novecento che sono state individuate come fondamentali per il passaggio al nuovo Millennio: ne ha parlato ieri a Bologna Ezio Raimondi

Il '900 in quarantasei parole

CHE COSA prendere e che cosa lasciare? Dietro ogni termine si nasconde un pezzo di storia

invece nel Duemila». Ispirata dalla lettura di «Lezioni americane» di Calvino e da quelle delle «Proposte per il prossimo millennio» il ciclo denominato «Addio Novecento» pone su una trincea di sei parole: «Letteratura» (il primo incontro avvenuto ieri a Bologna è stato commentato da Ezio Raimondi); «Mito» discusso con Ileana Chirassi; «Comunicazione» con Giorgio De Michelis; «Ragione» con Carlo Sini; «Musica» con Piero Farulli e «Amore» con Raffaella Lambertini. A seguire una quarantasei

di altri termini. (vedi schema). Ma può una parola rappresentare mille anni di storia? «Certo», dice Edoardo Sanguineti chiamando a commentare la parola Poesia anche se la data esatta non è ancora stata decisa. «Questa è una buona occasione per fare bilanci dopo un secolo di disillusioni. E riflettere su alcuni termini, se ben scelti, può essere molto utile». E di queste parole chiave ce n'è una che secondo lei è stata dimenticata? «Sì - dice sempre il poeta -. Ideologia. Non l'hanno messa e su questo secolo non si possono fare bilanci senza tirarla in ballo». «Io commenterei invece il termine Bellezza - dice il professor Ezio Raimondi che ieri ha inaugurato il ciclo commentando Letteratura -. È una parola il cui con-

torno mi riporta a un libro di Conrad: «Cuore di tenebra» e quindi al suo contrario: Orrore. Il secolo, anzi i secoli ultimi, ci invitano ad essere prudenti su ciò che siamo e su ciò che potremmo essere. Insomma ci sono come dire... ombre nascoste che dobbiamo scoprire, ma non abolire perché se non ci fossero le ombre gli uomini sarebbero entità piane. Ombre che dobbiamo piuttosto ordinare». E una parola che secondo lei manca? «Molteplice». Stessa lunghezza d'onda per Carlo Sini, chiamato il prossimo

BELLEZZA o Ragione, Amore o Mito, Comunicazione o Ideologia. Ecco tutte le proposte per il Terzo millennio

28 maggio a parlare di Ragione. Dice il filosofo: «Se prendiamo questa operazione come simbolica, diventa bene. Mille anni sono tanti per essere sintetizzati in alcune parole. A sua volta certe parole sono importanti in una certa fase del millennio trascorso, meno in un'altra. Senza parlare che possono avere un significato diverso a seconda del periodo. Prenda Ragione. Un conto è il concetto di Ragione nell'anno Mille un conto nell'Illuminismo e un conto ai giorni nostri. Noi la traduciamo in una

certa maniera. Forse la tradiamo rispetto ad altri periodi. Forse la sviluppiamo. Certo è che presa nel Novecento e messa nel Terzo Millennio forse subirà ulteriormente uno sviluppo. Delle modifiche». Fin qui gli studiosi, uomini colti di un popolo che nel (quasi) secolo scorso fu anche di eroi, santi e marinai. Ma oggi? Esiste una parola che racchiuda dentro di sé interi periodi e fasi storiche, l'oscuro, il Rinascimento, la nascita della dea Ragione, del Positivismo e su su fino al Relativismo, ma anche la nascita del Romanzo e del Teatro e del Cinema? Forse no. Ma si può sempre giocare con l'idea che ci sia davvero.

Mauro Curati

GLI APPUNTAMENTI

Ogni giovedì, fino al 2000

Quarantasei parole per raccontare un millennio. Poche, tante? Ciascuno potrebbe divertirsi a fare una classifica personale, del tutto privata, forse di poche parole, da portare con sé nel duemila. Il problema è scegliere quelle giuste, quelle rappresentative, quelle mutevoli, che possono raccontare passato, presente e futuro. L'elenco degli ospiti invitati a commentare una parola chiave in «Addio Novecento» a Bologna è piuttosto lungo. Anche se per il momento ci dobbiamo accontentare del nome dei primi sei relatori (il 14 maggio «Mito» con Ileana Chirassi, il 21 maggio «Comunicazione» con Giorgio De Michelis, il 28 maggio «Ragione» con Carlo Sini, il 4 giugno «Musica» con concerto, con Piero Farulli e l'11 giugno «Amore» con Raffaella Lambertini). Per ora altri abbinamenti non sono stati fatti. Le parole scelte invece, divise per generi, sono già state passate al vaglio, setacciate. Il Novecento ci verrà raccontato da: Amore, Bellezza, Cultura, Diversità, Dolore, Memoria, Identità, Lavoro, Memoria, Radici, Religioni, Solitudine e Solidarietà. Il tutto racchiuso in un unico capitolo chiamato «Soggetti e valori». Temi che attraversano la vita di ciascuno. Aspirazioni, come quelle alla bellezza e alla felicità, che hanno accompagnato l'uomo fin dalla sua nascita. Toccherà poi ad un altro blocco di «termini»: Anima, Azienda, Biografia, Corpo, Destino, Libro, Nodi, Società, Scuola, Territorio sono parole che raccontano invece ciò che i curatori hanno definito «Luoghi», luoghi fisici e simbolici, luoghi dell'anima e luoghi del quotidiano. Complessità, Giustizia, Immaginazione, Libertà, Politica e Ragione nel capitolo «Idee». Apprendimento, Comunicazione, Evoluzione, Lettera, Spazio, Tempo, Tecnica in «Scienze», un capitolo destinato ad acquistare sempre più peso nel prossimo millennio. Ed infine Cinema, Forma, Teatro, Letteratura, Mito, Media, Musica, Poesia, Satira raccolti in un unico contenitore definito dei «Linguaggi». Tra gli invitati: Stefano Benni, Giuseppe Campione Venuti, Sergio Cofferati, Dario Fo, Jean Michel Folon, Umberto Galimberti, Moni Ovadia, Gianfranco Pasquino, Edoardo Sanguineti, Vittorio Sermonetti, Renato Zangheri e altri. L'appuntamento è ogni giovedì in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio alle 18. Da qui al duemila. Per informazioni: 051/203332.

Da lunedì 11 Maggio ogni settimana tornano le pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Melis, navigatore solitario, a bordo di uno «snake cat» va in Mauritania: le dune minacciano un tesoro di antichi manoscritti. In barca nel deserto, per salvare la biblioteca dei Tuareg

MARCO FERRARI

NEL DESERTO della Mauritania c'è un impero di carta da salvare, manoscritti arabi dal XIII al XV secolo, preziosi e unici testi di astrologia, di matematica, di storia coranica. È conservato nelle università di sabbia dei Tuareg, là dove la minaccia delle dune mette a repentaglio gli edifici ma anche le antiche biblioteche.

Ora un navigatore solitario, tentando la più stramba impresa della sua vita, ha deciso di raggiungere quelle oasi per donare alle autorità locali degli appositi contenitori a pH neutro per la conservazione dei manoscritti.

«Il branco dei delfini sta dentro la

laguna e pesca tutto il giorno accumulando cibo per sopravvivere, ma a un certo punto un delfino esce alla ricerca della sua onda. Ognuno di noi cerca la sua onda, l'onda perfetta da attraversare», dice Mauro Melis. Quarantun'anni, navigatore solitario spezzino, lui spera di trovarla sulle dune cavalcando uno strano veicolo, un po' barca, un po' aereo e un po' automobile.

Si chiama «Snake cat» (serpente-gatto), ha le ali, è lungo 4,60 metri e largo 2,40, ha una velatura di 12 metri quadrati e lo sta costruendo con il progettista Alessandro Paganini. Dovrà tenere il mare di sabbia per 1.800 chilometri. Nella prima

parte del tragitto, in Marocco e nell'ex Sahara spagnolo, Melis sarà accompagnato da uno skipper, Alessandro Bertagna, poi in Mauritania proseguirà da solo per raggiungere le oasi dove sono custoditi i manoscritti vergati a mano su carta e pergamena di gazzella, contenuti in astucci di pelle diventati purtroppo vulnerabili col tempo.

Quelle oasi in agonia erano sino a due secoli fa, con le loro università e le loro moschee, la somma della cultura Tuareg, segnavano l'incontro tra l'Islam e l'Africa e alimentavano il sapere sulle rotte delle carovane. Un uomo dell'oasi di Chinguetti, Si-

di Mohamed Oule Habott, costruì alla fine del 1700 tra i muri a secco una formidabile biblioteca acquistando manoscritti in tutto il mondo arabo e facendone compilare altri. «Voglio che questa biblioteca non lasci mai Chinguetti e resti aperta a tutti coloro che cercano il sapere» scrisse di suo pugno prima di morire.

I figli dei figli hanno presidiato la biblioteca finché il deserto non ha deciso di inghiottirla. Ora qualcuno cerca di sottrarla al destino dell'oblio.

«Il mio è un contributo - spiega il navigatore solitario - al progetto dell'Unesco, di Africa 70 e del re-

stauratore Marco Sasseti che intendono salvare i manoscritti creando anche un laboratorio di restauro in Mauritania». E aggiunge che il progetto sarà presentato oggi a Milano nel corso di un convegno. Nell'impresa Melis unisce l'amore per l'avventura e quello per la cultura, portandosi dietro un bagaglio di autori «di mare» e di «terra», il globe-trotter Bruce Chatwin e il velista Bernard Moitessier, Joseph Conrad e Luis Sepulveda. Il suo prossimo libro, in uscita da Mursia, si intitola «Un amico da rispettare» ed è dedicato al mare. Tra poco scoprirà un nuovo mondo temibile e potenzialmente amico, il deserto.

L'U Heimat di Edgar Reitz in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE